

In tv Al via le riprese della sesta serie. E da lunedì su Canale 5 parte la quinta stagione

La «Squadra antimafia» indaga sull'accordo tra Stato e criminalità

Il produttore: non ricostruiamo la verità, poniamo domande

ROMA — Tutto parte dal cosiddetto «protocollo farfalla», ovvero un presunto accordo tra servizi segreti deviati e l'amministrazione penitenziaria, grazie al quale certi detenuti mafiosi venivano spiati per fornire informazioni alla stessa Cosa nostra in cambio di altri favori.

Al centro della sesta serie di «Squadra antimafia», di cui sono appena iniziate le riprese a Catania, viene affrontato lo spinoso argomento della presunta trattativa Stato-mafia. Una questione intricata mai risolta e che nel nostro Paese, tra politica e istituzioni, si trascina dai primi anni 90.

«Esistono tre teorie — tenta di spiegare Pietro Valsecchi, produttore Taodue della fortunata serie di Canale 5 —. La prima è che tale trattativa non c'è mai stata, ma che si sono verificati solo dei rapporti tra politici corrotti e boss malavitosi. La seconda afferma che con l'omicidio di Giovanni Falcone, il grande magistrato del Maxiprocesso, la mafia di Riina inizia una serie di stragi per indurre lo Sta-

to ad allentare l'azione di contrasto: il 41 bis, il sequestro dei beni ai mafiosi... E Paolo Borsellino sarebbe stato eliminato perché non si sarebbe mai piegato a una tale trattativa». E la terza? Risponde Sandrone Dazieri, capo del team di sceneggiatori che firma la serie: «Parte

ancora più da lontano: tutto sarebbe iniziato con l'arrivo degli alleati in Sicilia nella seconda guerra mondiale: gli americani si sarebbero rivolti alla mafia che, con i servizi segreti italiani e statunitensi, avrebbe collaborato alla liberazione».

Mentre il 9 settembre va in onda, sullo stesso canale, «Squadra antimafia 5» con Marco Bocci, Giulia Michelini e Ana Caterina Morariu protagonisti, il rovello autoriale per realizzare la prossima stagione del-

la fiction (altre 10 puntate nel 2014) è in pieno fermento: «Noi non possiamo ricostruire la verità di quanto è accaduto, ma alludiamo a fatti e personaggi veri. Ci siamo ispirati al "protocollo farfalla", che nell'invenzione

della fiction diventa "protocollo crisalide" — continua Dazieri — cioè un accordo tra servizi segreti deviati, onorevoli corrotti e boss della malavita».

Secondo i teorici del «protocollo farfalla», il sistema serviva per escludere i magistrati dalle informazioni sensibili raccolte nelle carceri. «Non possiamo affermare se sia esistito davvero questo protocollo — insiste Dazieri — ma ispirandoci alla realtà di alcune morti sospette, mostriamo come i giudici che si avvicinano troppo a Crisalide vengono eliminati fingendo infarti o incidenti su cui nessuno indaga...».

Intanto, da lunedì prossimo, riprendono le avventure del vicequestore Calcaterra e della sua squadra. Ed è da poco uscito il romanzo (Fabbri editori) tratto da «Squadra antimafia 4». Insomma, una fucina in continua ebollizione. Ne è orgoglioso Valsecchi: «Questa fiction negli anni ha mostrato le mille sfaccettature della criminalità organizzata». Ma con il progetto in lavorazione, non si

rischia di toccare qualche nervo scoperto? «Sulla presunta trattativa noi ci poniamo delle domande — avverte il produttore —. Ma se fosse vero che in un Paese come l'Italia, che sta in Europa, lo Stato ha fatto trattative con la criminalità organizzata, sarebbe grave, non siamo mica in Sud America! E, in un caso del genere, come si potrebbe poi sedersi a Bruxelles?».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teorie



**Tre vie
Esistono tre
teorie sulla
presunta
trattativa tra
le istituzioni
e i boss di
Cosa nostra**